

+ Pietro Maria Fragnelli
Vescovo di Trapani

ABITARE CON SPERANZA IL NOSTRO TEMPO

*La Chiesa di Trapani
continua il cammino
con fiducia e realismo*

Orientamenti pastorali 2014-2015

Carissimi,
il titolo di questo piccolo strumento pastorale – *Abitare con speranza il nostro tempo* – viene dal primo capitolo del documento dei Vescovi italiani *Incontriamo Gesù* (Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia), pubblicato a giugno scorso. È piaciuto a numerosi sacerdoti e laici cui ho chiesto un parere in vista della lettera pastorale per l’anno 2014-2015.

Il sottotitolo l’ho maturato nella preghiera ripensando al cammino fatto insieme all’intera Diocesi in questi mesi: *La Chiesa di Trapani continua il cammino con fiducia e realismo*. So bene che non a tutti possono piacere queste scelte. Sarebbe bello dirsi con franchezza le diverse opinioni. In molti, forse, prevale la disperazione e non la speranza, lo scetticismo e non la fiducia; alcuni hanno messo nel conto di lasciare il nostro territorio alla ricerca di una fortuna dai contorni molto incerti; altri vorrebbero una mano per ritrovare un sentiero praticabile di ripresa psicologica e spirituale, uno spiraglio di luce e una prospettiva di impegno per la giustizia e la legalità, per una cultura dei doveri e dei diritti umani, non dei privilegi e delle elargi-

zioni fatte da pseudo-benefattori (padroni visibili o occulti, che tolgono la libertà e la gioia di vivere a coloro a cui fanno “benefici”).

Come abitare con speranza questo tempo e questo territorio? Forse semplicemente ritrovando la forza della condivisione delle nostre storie sociali e spirituali, insieme all’umiltà di farci illuminare e purificare dalla Parola del Vangelo e alla provocazione dei nostri “martiri per la fede”. Sono essi che ci danno l’esempio della “speranza contro ogni speranza”: essi sono entrati nelle situazioni di povertà e di schiavitù con la certezza che la fede in Gesù Cristo e la crescita culturale aprono i cuori e le comunità alla verità che rende liberi.

INTRODUZIONE

Partiamo da un'esperienza comunitaria di annuncio della fede vissuta a Tessalonica (oggi Salonicco) in Grecia nella seconda metà del primo secolo dopo Cristo. All'inizio della *Prima lettera ai Tessalonicesi*, Paolo ringrazia il Signore per il racconto della fede di quei fedeli e nello stesso tempo indica lo stile e il metodo della trasmissione del Vangelo; stile e metodo che si rivelano validi per la missione cristiana in ogni generazione. I Vescovi italiani hanno scelto quella lettera paolina come filo conduttore degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia (Incontriamo Gesù)* per rimarcare che “la Chiesa è chiamata in ogni tempo a narrare la propria vicenda di fede, confrontandosi con la chiamata di Dio e l'appello che sgorga dalla vita e dagli eventi”¹. Come Paolo, anche noi dobbiamo vivere la nostra “uscita”, il nostro esodo e la nostra conversione in questo tempo, che chiede di essere abitato con speranza.

1 CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 29/06/2014, Annotazioni a *ITs* 1,6-10.

Leggiamo il testo di *I Tessalonicesi* 1,1-10.

¹ *Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

² *Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere ³e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. ⁴Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. ⁵Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

⁶ *E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, ⁷così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. ⁸Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. ⁹Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo*

e vero ¹⁰e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Lasciandoci guidare da questo brano della Parola di Dio, seguiamo il seguente percorso: ci confrontiamo anzitutto con i protagonisti e il contesto (I parte); in secondo luogo ci fermiamo sulla prima attività dell'apostolo, la preghiera costante e il rendimento di grazie (II parte); in terzo luogo l'attenzione va al metodo di trasmissione della fede da una comunità all'altra, da una generazione all'altra (III parte). Concluderemo con uno sguardo a Maria, madre della nostra fede, perché discepola e maestra (IV parte).

I

I PROTAGONISTI E IL CONTESTO

*Popolo, clero e vescovo
nella Chiesa di Trapani oggi*

“Cercate di essere dei buoni cristiani, fate il bene e fatelo di cuore. Non lo fate per furberia, non per tornaconto, non per essere popolari, non per fare carriera. Fate il bene gratuitamente e non raccontatelo a nessuno. Tanto più che Dio in ogni caso vi vede e vi ricompenserà, se non in questo mondo, nell’altro mondo”.

I. Silone, *L’avventura d’un povero cristiano*

All’inizio del secondo anno da quando il Signore ci ha chiamati a camminare insieme nella fede nella Chiesa di Trapani, avverto forte il bisogno di ripetere le parole iniziali di san Paolo: “Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace” (*ITessalonicesi 1,1*). È un saluto collegiale: anch’io mi sento accompagnato da tanti sacerdoti e diaconi, religiosi e laici

che ho imparato a conoscere in questo anno e che con me operano tra voi al servizio del Vangelo. Sento inoltre che non è mai venuta meno la preghiera dei Vescovi miei predecessori, Mons. Alessandro Plotti e Mons. Francesco Micciché.

È un saluto rivolto alla Chiesa di questo territorio, che sa bene di essere “in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo” prima che in un angolo meraviglioso della nostra Sicilia. A questa Chiesa provata, fiera e fragile insieme, coraggiosa e dolorosa, rivolgo il mio augurio: *A voi, grazia e pace!* Condivido con voi il bisogno di grazia e di pace: abbiamo situazioni che non si possono gestire con le sole forze umane. È necessaria la *Grazia*. Ci sono legami che possono essere bonificati e riconciliati solo con la *Pace* che viene da Dio in Gesù.

Grazia e pace a te, Chiesa di Dio che vivi pellegrina nella diocesi di Trapani: *charis kai eirene!*

1. Grazia e pace a te!

Ero a Trapani da tre settimane, quando il 24 novembre 2013 papa Francesco donava al mondo intero la sua prima esortazione apostolica, dal titolo *Evangelii Gaudium*. In quel giorno la Chiesa di Trapani, unita alle Chiese di Sicilia e alla Chiesa Universale, chiudeva l’anno della fede. I sacerdoti e i fedeli mi chiesero: “Padre, come vuoi che organizziamo la chiusura dell’anno della fede?”. Ri-

sposi: “Facciamo risuonare – durante la messa in Cattedrale – l’esperienza di fede di alcuni tra noi”. Ascoltammo tre testimonianze: una famiglia con un figlio autistico, la lettera di una monaca di clausura e una giovane albanese battezzata negli anni di università. Tre incontri con Gesù! L’ascolto della Parola di Dio e il cammino con la comunità cristiana hanno illuminato le prove della loro vita con la certezza di essere amati da Gesù e guidati dal suo Spirito.

“Grazia e pace a te”, amata Chiesa di Trapani, che sei chiamata ad “abitare con speranza il nostro tempo” e a raccontare la tua fede in un’epoca che presenta molti cambiamenti e non poche contraddizioni. Serve l’aiuto celeste per conoscere e superare le difficoltà che oggi ogni battezzato affronta se vuole vivere seriamente la sua fede. Sono difficoltà che con l’aiuto di Dio si possono convertire in occasioni di crescita e di santificazione. “A te, grazia e pace”!

2. Il mercato delle spiritualità

Una prima difficoltà viene dal cosiddetto *mercato globalizzato delle spiritualità*. Come gioire in una cultura ed in una società in cui le domande di spiritualità profonda e di gioia vera che ogni persona porta in sé vengono “dis-orientate” da una sorta di mercato globalizzato di prodotti spirituali?

Come testimoniare fede e gioia cristiana in un mondo che prospetta solo il diritto alla felicità individuale, qui ed ora, dal momento che si è affermata una “silenziosa rivoluzione anti-escatologica”? Si tratta di una rivoluzione nella mentalità e nei costumi, che tende ad ignorare la vita eterna perché cerca solo un’affermazione individuale qui ed ora. Quale posto rimane per l’aldilà e per la comunione con gli altri?². Tutto sembra “consumarsi” in un presente senza memoria e senza futuro. Ci aiutino i grandi testimoni, che lo Spirito non manca di suscitare anche nel nostro tempo.

3. La frammentazione pastorale

C’è, poi, una seconda difficoltà-occasione da affrontare: *la frammentazione del servizio pastorale nella Chiesa*. Siamo chiamati a guardarci da ogni individualismo e dalla “dannosa mentalità burocratica”, che può contagiare sia gli uomini e le donne delle Curie e sia coloro che si dedicano al ministero pastorale diretto³. Queste antiche difficoltà si superano riscoprendo la natura comunitaria della Chiesa.

2 Cfr. Rossano Zas Friz De Col, SJ, *La silenziosa rivoluzione anti-escatologica*, “La Civiltà Cattolica”, 2014 III 32-42 / 3937 (5 luglio 2014).

3 Congregazione per i Vescovi, *Direttorio del Ministero Pastorale dei Vescovi*, nn. 177-178 e n. 213.

Ci chiediamo: Sappiamo essere insieme nella gioia e nel dolore? Sappiamo lavorare insieme? Crediamo davvero all'unità dell'essere Chiesa e dell'agire come Chiesa? Siamo chiamati a fare nostro, come possiamo, il linguaggio semplice e diretto del Papa, che riesce ad aggregare persone di ogni condizione sociale e culturale. Egli sa come vincere la frammentazione⁴. La nostra identità cristiana nasce dalla comunione con il Signore e tra noi, nel tempo e nell'eternità.

Papa Francesco dice che la nostra è “una strada, è un cammino dove si sta con il Signore”, come quei due discepoli che accolsero l'invito a se-

4 Pietro Grasso, *La parola di Papa Francesco nel discorso pubblico*, La Civiltà Cattolica 2014 III 61-66 / 3937 (5 luglio 2014). Tra l'altro il presidente del Senato afferma: “Una grandissima parte della comunicazione di Papa Francesco è corporea: è un Papa che tocca la gente, che si lascia toccare, che accarezza, che si protende verso l'interlocutore e lo abbraccia. Tutti gesti di grande apertura e di grande accoglienza. Anche di grande rischio. ... La velocità impressa da Papa Francesco al cambiamento nella Chiesa è ineguagliabile. In pochi mesi ha rotto le tradizioni, infranto ogni barriera, innovato il linguaggio, superato le burocrazie, aprendosi allo stesso tempo alla collegialità, arrivando al paradossale che, mentre il Papa cerca il confronto, i politici si sentono depositari della verità ... La sua *testimonianza condivisa* (perché non dà messaggi distaccati) è chiara e forte: non lasciamo che i principi e i valori religiosi restino solo nella preghiera e nella contemplazione, facciamone uno stile di vita quotidiano, basato sull'accoglienza, sulla fiducia, sulla speranza, sulla solidarietà”.

guire Gesù e “stettero con il Signore tutta quella serata (cfr. *Giovanni* 1,39). Anche tutta la nostra vita è chiamata a stare con il Signore per rimanere, stare con il Signore, alla fine, dopo la voce dell’arcangelo, dopo il suono della tromba (cfr. *ITessalonicesi* 4,16-18)”⁵.

4. Il dialogo incompiuto tra devozioni e fede

Infine la difficoltà che viene dal *dialogo incompiuto tra devozioni e fede*. Anche da noi, a Trapani e nei paesi della Diocesi, il linguaggio delle devozioni fatica ad incontrarsi con il linguaggio della fede⁶.

Alla fine della processione dei Misteri, il 19 aprile scorso, vi dicevo che “non ci sono parole per commentare. Ogni parola può essere fuori posto! Il silenzio si addice a questa giornata del Sabato santo, si addice alla fine di questo percorso

5 Messa in Santa Marta, 19 settembre 2014, in “L’Osservatore Romano” 20/9/2014, p. 8.

6 Cfr. Franco Giulio Brambilla, *La parrocchia oggi e domani*, Cittadella Editrice, Assisi 2003. In particolare il capitolo su “Devozione e devozioni” (pag. 297-315), in cui l’Autore esamina la crisi della devozione nella “società secolare” sullo sfondo del “pullulare di modalità di ripresa vischiosa e sentimentale del religioso”. E conclude che “la devozione preserva il rito (cristiano) dalla sua sclerosi; la celebrazione cristiana custodisce la devozione (e le devozioni) dal loro ripiegamento intimistico, fiacco, sognante” (p. 314).

in cui statue, musiche, fiori, segni sacri, vestiti eccezionali, saluti, abbracci, fotografie, telefonate e messaggi hanno saziato gli occhi, la mente e il cuore. Ma non sono mancate le preghiere e i canti in queste ore per le strade della nostra città”. E continuavo: “All’avvio della processione vi avevo assicurato che Maria ‘saprà dirci il valore anche del più piccolo fiore’. Mi ricordavo del monito del servo di Jahvè: ‘Il mio servo... non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta’ (cfr. *Isaia* 42,1-4 e *Matteo* 12,20). E così è stato. Dietro ogni gruppo sacro si è intravista l’ombra indelebile e consolante di Gesù Cristo e della madre sua Addolorata. Ora, alla conclusione, vi dico qualcosa che ho pensato e scritto non prima, ma durante lo svolgimento della processione. Avevo bisogno di vedere, sentire, quasi toccare con mano, ascoltare il mio cuore, oltre che la testa, per capire quello che succede in queste ore lunghe e interminabili.

Forse possiamo tutti dire che con Gesù morto d’amore per l’umanità e con la madre Maria, Madre dei dolori, anche i sordi hanno cominciato a sentire, anche i ciechi hanno cominciato a vedere, anche gli zoppi hanno cominciato a camminare. Si capisce perché ogni vero trapanese dice che non basta vedere la processione in televisione, non basta sentirne parlare o scriverne, non basta neanche

osservarne un breve tratto. Bisogna starci dentro: vedere gli abiti impregnati di cera, sentire da vicino il sudore dei portatori, percepire la fierezza dei consoli, ammirare la serietà dei piccoli e dei ragazzi, incoraggiare il desiderio dei grandi che vogliono trasmettere un patrimonio non solo sociale, ma anche religioso ricevuto. Bisogna starci dentro per vedere che c'è una unità di fondo nonostante piccole o grandi forme di divisione, che farebbero pensare non ad una ma a tante processioni non ben coordinate. Bisogna starci dentro per cogliere il movimento di danza, simile alle onde del mare: questo fa pensare alla nostra città, all'umanità tutta che è sulle onde della difficile navigazione della vita, sotto il peso di grandi fardelli. Fardelli che si portano meglio se siamo abbracciati, uniti nella solidarietà, che viene dal mistero sacro che portiamo sulle spalle”.

5. Ripartiamo da Maria, donna del Sabato santo

Poi, nel mio primo Sabato santo a Trapani, tentavo di agganciare il linguaggio della religiosità popolare con il linguaggio della fede. Pur sapendo che eravamo tutti un po' storditi e assonnati, vi invitai a concederci ancora un po' di tempo per pensare e pregare. A maggior ragione ora v'invito a fermarvi con me, ritornando sulla meditazione che

il cardinale Carlo M. Martini dedica al Sabato santo. Ci aspetta un “altro” pellegrinaggio. Quello concluso nel sabato dell’assenza e della solitudine, che ci mette di fronte a Maria: ella è e rimane la madre dell’Amore. Maria ci ottiene la “consolazione della vita”, oltre alla consolazione della mente e del cuore. Le chiediamo: “Che senso ha tanto tuo soffrire? Come puoi rimanere salda mentre gli amici del tuo Figlio fuggono, si disperdono, si nascondono? Come fai a dare significato alla tragedia che stai vivendo?”. Maria ci risponde con le parole del suo Figlio: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (*Giovanni 12,24*).

La fede ci dice che la consolazione con la quale Dio ha sostenuto Maria nel Sabato santo, nell’assenza di Gesù e nella dispersione dei suoi discepoli, è una forza interiore dello Spirito Santo. La sua efficacia si misura dai frutti, dalla fecondità spirituale.

Anche noi, qui e ora, siamo i figli della sofferenza di Maria. Sperimentiamo anche noi la sua “consolazione sostanziale”, quella che tocca il fondo e la sostanza dell’anima. Possiamo dire: “Tu conosci, o Maria, probabilmente per esperienza personale, come il buio del Sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all’anima pur nella completa dedizione della volontà al disegno di

Dio. Tu ci ottieni sempre, o Maria, questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darai, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro ‘tener duro’, intercedendo per la nostra fecondità spirituale. Non ci si pente mai di aver continuato a voler bene!”.

La processione dei Misteri finisce, ma il viaggio verso la fede, la speranza e la carità no.

II

RENDIAMO SEMPRE GRAZIE A DIO

Cinque criteri per il nostro cammino pastorale

“La guida delle anime sia vicino a ciascuno con la compassione e sia più di tutti dedito alla contemplazione, per assumere in sé, con le sue viscere di misericordia, la debolezza degli altri, e, insieme, per andare oltre se stesso nell’aspirazione delle realtà invisibili, con l’altezza della contemplazione. E così, se guarda con desiderio verso l’alto non disprezzi le debolezze del prossimo o se viceversa, si accosta ad esse, non trascuri di aspirare all’alto”.

Gregorio Magno, *La Regola pastorale*, II,5.

Il brano di san Paolo ai Tessalonicesi ci indica anche le priorità da rispettare affinché il lavoro pastorale ci porti ad “abitare il nostro tempo con speranza”. Cogliamo dalla sua esperienza e dal suo insegnamento lo spirito e i criteri del cammino di rinnovamento personale e familiare, parrocchiale e diocesano. Invito ciascuno di voi e tutta la Dio-

cesi a ispirare la pastorale ai seguenti criteri, che vi ho proposto durante la festa della Madonna di Trapani e ho riformulato alla luce del messaggio paolino.

1. L'adorazione e l'ascolto

Anzitutto la *gratitudine* verso Dio, da coltivare col primato dell'adorazione e dell'ascolto della Parola di Dio. Ecco l'esempio di san Paolo: "Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro" (*ITessalonicesi* 1, 2-3). Nel continuo rendimento di grazie (fare sempre "eucaristia") la Chiesa mantiene la bussola della sua missione nel mondo e rifiuta una visione riduttiva, efficientista o burocratica, del proprio servizio a Dio e all'umanità.

Chi vive il primato della Parola rimane in adorazione del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, nella giusta tensione fra la fedeltà alla terra e la fedeltà al cielo, tra l'immersione nella storia e l'apertura al suo compimento. La Parola ci rende certi dell'amore di Dio per tutti gli uomini: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada

perduto, ma abbia la vita eterna” (*Giovanni* 3,16). In questo contesto risalta grandemente il carisma dei monasteri nella nostra diocesi: scuole di umanità e di gratitudine, perché vivono il primato dell’adorazione e dell’ascolto, della fraternità e dello studio. Papa Francesco diceva alle Clarisse di Assisi lo scorso anno: “Le suore di clausura sono chiamate ad avere grande umanità, un’umanità come quella della Madre Chiesa; capire tutte le cose della vita, essere persone che sanno capire i problemi umani, che sanno perdonare, che sanno chiedere al Signore per le persone. E qual è il segno di una suora così umana? La gioia! La vostra umanità viene per la strada dell’Incarnazione del Verbo, la strada di Gesù Cristo. La contemplazione delle piaghe di Gesù Cristo! E’ la strada dell’umanità di Gesù Cristo: sempre con Gesù, Dio-uomo. ... La suora, come la Chiesa, è sulla strada di essere esperta in umanità”⁷, perché sa essere esperta nella *lectio divina* e nella *lectio humana*.

2. La triplice carità

La stessa Parola ci provoca all’amore verso il prossimo: amati da Dio in Gesù, siamo chiamati a vivere per amore. Nella storia religiosa e sociale delle nostre città e del nostro territorio hanno se-

7 Papa Francesco alle Clarisse nella Cappella del coro in Assisi, 4 ottobre 2013.

minato amore cristiano tanti uomini e donne mossi dallo Spirito di Gesù sulle orme di santi come Silvestro e Lorenzo, Giuliano e Vito, Nicola e Liberale, Benedetto e Scolastica, Alberto da Trapani e Luigi Rabatà, Agostino e fra Santo, Francesco d'Assisi e il beato Arcangelo da Calatafimi, Francesco da Paola e Vincenzo de' Paoli, Teresa d'Avila e Teresina, Ignazio di Loyola e Giovanni Bosco.

Tutti ci hanno dato l'esempio di come si può fare sintesi tra linguaggio dei riti popolari e linguaggio della fede liturgica della Chiesa, attraverso il linguaggio della carità.

Ricordo per tutti il beato Antonio Rosmini (1797 - 1855), i cui figli hanno molto contribuito alla rinascita spirituale della nostra Diocesi nel dopoguerra: "Vogliamo impegnarci nelle opere della *carità spirituale*, cioè l'annuncio della fede e i sacramenti. Sono le opere che si riferiscono immediatamente alla salvezza eterna dell'uomo; poi nelle opere della *carità intellettuale*, con le quali si vuole liberare la mente dell'uomo dalle tenebre dell'ignoranza e illuminarla con la luce della verità; infine nelle opere della *carità temporale*, che sono rivolte ai bisogni del corpo, come la fame e la salute".

Come vedete è una sintesi bella, di cui tutti avvertiamo il bisogno, ma che la nostra epoca fa-

tica a trovare. Il nostro cammino non può fare a meno di cercarla con l'aiuto dei nostri santi.

3. Dagli ultimi alla persona

Come terzo criterio ricordo la centralità di ogni *persona* e l'impegno della nostra Chiesa a privilegiare l'attenzione agli *ultimi*. Siamo al cuore dell'umanesimo cristiano, su cui la Chiesa italiana tornerà a riflettere nel convegno ecclesiale nazionale di Firenze a novembre del 2015.

Insieme siamo chiamati ad affrontare la sfida "dell'inclusione" per mettere al centro le nostre periferie cariche di bisogni esistenziali ed economici, di mancanza di riconciliazione e di riconoscimento, di attese di giustizia e di pace. Il pensiero va in particolare alla famiglia, ai giovani e agli immigrati, alla loro sete di speranza e al desiderio di ritrovare il "centro".

Facciamo davvero tutto ciò che è nelle nostre possibilità per metterli in condizione di essere protagonisti della loro rinascita e costruttori di un futuro dignitoso, compatibile con i loro sogni e con le condizioni del nostro tempo? La nostra pedagogia sa guidarli su vie di realismo e di fiducia, di responsabilità e di gratuità? L'arrivo di un Papa dalle periferie del mondo ci ha provocati ad un grande cambio di prospettiva culturale e spirituale.

4. La complementarità delle vocazioni

È necessario fare leva sulla natura *comunitaria e missionaria* della Chiesa, valorizzare i sacerdoti in base all'età, le forze fisiche e l'esperienza maturata negli anni, irrobustire la convinzione che il sano cambiamento negli incarichi pastorali è una grazia. Tutto questo porta a riscoprire e vivere la *complementarità* delle vocazioni e dei carismi, degli stati di vita e delle associazioni, delle professionalità e dei talenti. Alla base ci deve essere una rinnovata cultura del dialogo tra l'uomo e la donna nella Chiesa.

In un libro che papa Francesco ha molto apprezzato si legge: "...se da una parte la donna provoca, antecede, accoglie, interiorizza, assimila, approfondisce e quindi permette uno sviluppo più ampio, più universale alla salvezza; (dall'altra) l'uomo porta a compimento con gesti puntuali, pratici, di risanamento, di misericordia, di annunzio, quanto è stato iniziato. ...L'attività dell'uomo esige un contrappunto femminile di interiorizzazione, di slancio originario e preveniente, di apertura sempre maggiore, senza del quale l'attività diviene attivismo, l'impeto del vangelo si rallenta, si affievolisce"⁸.

8 D. Marzotto, *Pietro e Maddalena. Il vangelo corre a due voci*, Ancora, Milano 2010, pp. 7-8.

Alla logica della complementarità delle vocazioni s'ispira il riordino del servizio pastorale dei diaconi permanenti; alla stessa logica devono ispirarsi gli Istituti religiosi e secolari di vita consacrata e le aggregazioni laicali. Tutti siamo invitati a sviluppare percorsi di reciproca accoglienza e collaborazione, perché abbiamo doni diversi per l'unico scopo di "edificare" la Chiesa nel servizio del Regno di Dio.

5. Al servizio della vera bellezza

Come quinto criterio invito a coltivare la *vocazione specifica* della nostra Chiesa trapanese, chiamata ad essere presente nel dialogo e nell'incontro con uomini e donne della cultura, della musica e delle arti, del turismo e dello sport.

Ogni persona è assetata di vera bellezza. Sappiamo che "la vita spirituale delle persone non è mai morta. Lo Spirito di Dio agisce di continuo in noi e in tutta la realtà umana: è presente e attivo negli avvenimenti, nelle sensibilità, nei desideri, nelle tensioni profonde dei cuori e dei contesti sociali, culturali e spirituali. La creatività dello Spirito sempre 'muove e attira', scrive sant'Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi Spiritualì*"⁹.

9 A. Spadaro, *Svolta di respiro. Spiritualità della vita contemporanea*, Vita e Pensiero, Milano 2010, p. 12.

La nostra Chiesa ha fatto già tanto in questo campo. Dobbiamo intensificare e strutturare ancora meglio questo servizio.

III

CHIAMATI A RACCONTARE

Indicazioni di metodo

“Le prove non sono esperimenti che Dio fa sulla mia fede o sul mio amore per saggiarne la qualità. Lui, questa, già la conosce; ero io che non la conoscevo. È piuttosto una chiamata in giudizio, dove Dio fa di noi gli imputati e al tempo stesso i testimoni e i giudici. Lui l’ha sempre saputo che il mio tempio era un castello di carte. L’unico modo per far sì che lo capissi anch’io era di buttarlo giù”.

C. S. Lewis, *Diario di un dolore*

Sempre alla scuola di San Paolo vogliamo fare nostre le sue indicazioni di metodo per l’annuncio della fede. Egli parla di *esempio, modello ed eco*. L’evangelizzazione, oggi come ieri, passa nella relazione tra le persone: credenti e non credenti. “Sono essi, infatti, a raccontare” (*ITessalonicesi* 1, 9). Vogliamo imparare a raccontarci i nostri cammini di fede “con l’intenzione retta e la semplicità” che i santi mettono quando raccontano il

loro vissuto spirituale¹⁰. Non vogliamo rassegnarci a una sorta di reciproca non conoscenza e indifferenza. Vogliamo raccontare la bellezza di Dio che ama e sceglie: anche noi, come i Tessalonicesi per san Paolo, siamo “fratelli amati da Dio... e scelti da lui” (*1 Tessalonicesi* 1,4; *2 Tessalonicesi* 2,13).

Raccontarci la ricerca spirituale, che impegna la nostra vita, significa rileggerla alla luce della Parola e aprirci alla missione. Anche noi abbiamo scoperto, spesso con grande travaglio, che Dio irrompe e seduce. Irruzione e seduzione aprono la porta all'elezione: Egli sceglie per una missione. Fa sperimentare estasi ed esodo, parola dolce e parola dura. Tutta la Bibbia racconta storie di persone e di comunità che non potevano fare a meno di Lui. Ricordiamo l'esperienza del profeta Geremia: “Mi dicevo: ‘Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!’. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo” (*Geremia* 20,9).

È Dio stesso che ci dà la spiegazione (l'esegesi spirituale) delle storie di fede raccontate dalla Bibbia. Si serve di aule scolastiche, di laboratori di parole, di esperti di traduzione; ma soprattutto ci fa incontrare gente normale, che “narra la fede”

¹⁰ Valga per tutti il racconto fatto dal “pellegrino” sant'Ignazio nella sua *Autobiografia*, n. 99.

con la sua vita impastata di quotidianità e sorpresa dall'irruzione del divino. È la fede in un Dio che non attende di essere scelto per scegliere e per inquietare uomini e donne; un Dio capace di tessere e raccontare storie che “spiegano” infinite forme di eroismo e di ferialità altrimenti inspiegabili. Storie che “spiegano” senza parole, tenendo insieme Dio, gli uomini e le donne, i popoli e le minoranze di ogni tempo e luogo; un Dio che sceglie amando e perdonando vite che diventano l'ermeneutica della sua storia con l'uomo; vite che traducono senza dizionari il succo di tutte le parole del mondo, l'amore. Come non pensare alla fede del beato Pino Puglisi?

Che Dio non rimanga a guardare ce lo ricorda anzitutto il libro dell'*Esodo*: “Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero” (2,25); ce lo ricorda anche la *Prima lettera di Pietro*: “Riversate su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi” (5,7). Ma qual è la condizione mia e del mio popolo? Quali sono le nostre preoccupazioni da gettare in lui? Ecco, siamo chiamati a raccontare il nostro vissuto di fede, il nostro “esodo”.

Il metodo che vi suggerisco, sulla scorta del documento dei Vescovi italiani, prevede tre momenti: *raccontare la fede, confrontarsi con la Parola di Dio, confrontarsi con gli eventi.*

1. Un popolo si racconta

Raccontare la fede: dobbiamo partire dal vissuto di fede del nostro popolo. Tutti siamo impegnati a dar voce alle esperienze di fede di piccoli e grandi. Tutta la nostra comunità cristiana si riscopre discepola, madre e maestra¹¹. La Chiesa – che possiamo definire “pedagogia di Dio in atto”¹² – si mette in ascolto dell’esperienza dei suoi figli: è questa la prima forma di ascolto di una madre.

Tutti siamo chiamati a raccontare il nostro incontro con Gesù, ad ascoltare il racconto dell’incontro degli altri con Lui. Il titolo *Incontriamo Gesù* scelto per gli Orientamenti è volutamente al plurale. Sottolinea che l’evangelizzazione è “avventura di Chiesa”, perché “tutti siamo coinvolti, chiamati, provocati a vivere e a proporre questo incontro che è dono di grazia”¹³. Pertanto vi sollecito a prestare attenzione a questo elenco di “protagonisti” chiamati a raccontare il proprio vissuto di fede.

Non possiamo non cominciare anzitutto con la Chiesa di Trapani. A centosettanta anni dalla sua fondazione, è chiamata a fare memoria della sua

11 Cfr. CEI, *Incontriamo*, n. 29.

12 CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 29/06/2014, n. 29.

13 *Ivi*, n.29.

storia, dei grandi cambiamenti vissuti e della grande forza di fede che l'ha sostenuta. Un convegno diocesano in ottobre darà l'avvio ad una approfondita ricerca sulle fonti della sua istituzione e sulla sua natura di popolo in cammino, che presenta le tracce della presenza di Dio nella vita dei pastori e dei battezzati. Ci racconteremo ricordando con papa Francesco che "la presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione"¹⁴. L'esempio del Papa ci sprona a rileggere la sua vita e le sue esortazioni come racconto accattivante di fede per l'umanità di oggi.

Anch'io, vostro *Vescovo*, anche i miei *Predecessori*, i *presbiteri* e i *diaconi* siamo interpellati a raccontare – nell'evangelizzazione – quello che il Signore ha compiuto nella nostra esistenza personale e familiare, con la sua benevolenza e la sua misericordia. Invito poi le nostre *famiglie*, chiese domestiche, a non avere timore di raccontare il proprio vissuto, fatto di chiusure e di aperture alla fede. Quante lotte e quante consolazioni, quanta passione per una vita dignitosa, quanta fragilità e voglia di riscatto! Il Signore è presente in tutte le

14 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 119.

pieghe della vostra storia. Vi chiedo di condividere con umile fiducia i passi che – genitori e figli, fratelli e sorelle – avete posto nel cammino di fede.

Il confronto con gli altri sarà motivo di purificazione e di arricchimento. Contribuiremo a prolungare la riflessione della terza Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2014), ridestando in tutti “la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio”¹⁵.

2. Camminare insieme nel territorio

In particolare esorto le *parrocchie*, chiamate ad essere casa fraterna e accogliente nel territorio, a raccontarci i percorsi di fede della comunità e di quanti la frequentano o bussano alla sua porta: uomini e donne, piccoli e grandi, ricchi e poveri, dotti e ignoranti.

Anche le *aggregazioni laicali* crescono come scuole di fede quando educano i loro membri a fare memoria e a raccontarsi il proprio cammino con Gesù. Mi riferisco all’Azione Cattolica Italiana, alle varie associazioni ecclesiali, ai movimenti, ai

¹⁵ Cfr. Preghiera alla Santa Famiglia in Sinodo dei Vescovi III Assemblea Generale Straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Instrumentum laboris*, Città del Vaticano, 24 giugno 2014.

gruppi di volontariato e di spiritualità, alle istituzioni educative e culturali. Penso in particolare ai giovani. Uno di voi dopo il campo estivo 2014 ha raccontato al suo “don”, con pensoso entusiasmo, l’incontro con i ragazzi diversabili ospitati a Villa Betania: “Insieme a loro abbiamo dipinto, cantato, cucinato... Davvero è stata una delle esperienze più belle della mia vita con questi dolcissimi ragazzi: abbiamo riconosciuto nei loro occhi felici e nei loro sorrisi innocenti lo stesso volto di Dio ... erano naturali, sinceri e innocenti, come Dio li ha rivestiti dei loro sorrisi. Ed è stato Lui che ci ha avvicinato molto ai ragazzi, era Lui che vedevamo in loro”. Racconti come questo aiutano tutti ad abitare con speranza il nostro tempo.

Come cattolici abbiamo grande stima dei *cristiani di altre confessioni* che sono tra noi. Il nostro incontro con loro ci incoraggia ad avere fiducia in Gesù buon pastore, che ha pregato per l’unità di tutti i suoi discepoli. È quanto mai doveroso e proficuo sostenersi nel cammino verso l’unità anche visibile dei cristiani, per meglio servire la causa della pace e della promozione umana di tutti coloro che arrivano sul nostro territorio in cerca di benessere materiale e spirituale.

Il mio pensiero va ora alle cosiddette “persone della soglia”. Mi riferisco a *coloro che sono in ricerca*, bisognosi di dare un senso pieno alla loro

esistenza. Spesso hanno racconti di sofferenza e di ribellione, che attendono ascolto, rispetto, incoraggiamento. A tutti loro vorrei dire che il popolo cristiano si mette in umile ascolto delle loro vicende e li sostiene nella ricerca di un'esperienza di fede sempre più significativa e condivisa.

Vorrei rivolgermi anche ai delusi e agli indifferenti, a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a *coloro che si sentono "avversari" o hanno altre fedi*. Con papa Francesco vi dico: "Il Signore chiama anche te a essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!"¹⁶. Anche la tua storia – se vorrai donacerla in un racconto libero e franco – è un grande segno di amicizia, che ci aiuta a crescere in umanità e dignità.

Infine saluto *coloro che pensano di non avere e di non volere alcuna "fede"*. Conosco la seduzione del pensiero debole, la scelta o la tentazione di scegliere di proposito il qui ed ora. L'esperienza del dialogo che papa Francesco ha fatto con l'ex direttore di un grande giornale nazionale dice come abbiamo la possibilità di camminare insieme¹⁷. Il confronto leale diventa stimolo per uscire da certe dannose "autoreferenzialità" storicistiche

16 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 113.

17 Papa Francesco – E. Scalfari, *Dialogo tra credenti e non credenti*, Einaudi, Torino 2013.

e positivistiche (spesso molto occidentali!), più o meno condizionate da una visione messianica della scienza o dall'uso strumentale delle religioni¹⁸. Così penso che potremo rendere più grandi i nostri sogni e più credibili i nostri sforzi per realizzarli.

3. Guidati dalla Parola di Dio

San Paolo – come abbiamo visto – non ci propone la Parola di Dio in astratto, come teoria o dottrina elaborata a tavolino. Ci mette la vita. Arriva a dire: “Io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (*Romani* 1,16-17). Alla luce del Vangelo così inteso vogliamo rileggere ogni nostra storia di fede o di ricerca della fede. In esso ci verrà incontro Gesù, potenza di Dio. Invito pertanto tutti voi che avete cominciato a “raccontare” la vostra fede ad aprire il Vangelo per una rilettura personale e comunitaria della vostra storia. Apritevi alla “buona notizia”: senza schemi precostituiti. Lasciate ad essa “la libertà di interrogare, di inquietare, di scandalizzare, di stu-

18 Cfr. G. Mucci, *Una visione messianica della scienza?*, in *La Civiltà Cattolica*, 2014 III 311-316 / 3939-3940 (2-16 agosto 2014).

pire, di consolare e di rimproverare. La buona notizia è nata in un contesto di vita vissuta, dove il Signore incontrava le persone così come erano, per portare loro il messaggio di salvezza del Padre. E dalla vita vissuta emergeva, per Gesù, la necessità di un racconto, di un'azione di guarigione, di un 'segno', o di una polemica¹⁹. Invito a leggere in particolare le pagine di san Marco, che ci accompagna come Vangelo dell'anno. In esso cerchiamo il racconto degli incontri con Gesù. Ogni comunità parrocchiale o associazione ecclesiale, ogni famiglia o singola persona può farsi un elenco di personaggi evangelici che vanno incontro a Gesù o sono da lui chiamati. Non mancano sussidi di diverso spessore per meglio realizzare questa seconda fase del metodo²⁰. Ecco un primo elenco,

19 L. Dan, *La "buona notizia"*, in *La Civiltà Cattolica* 2014 III / 3939-3940 (2-16 agosto 2014), p. 249.

20 In particolare segnalò: *Bibbia di Gerusalemme* (note al Vangelo di Marco); *Dizionario di Teologia Biblica* diretto da X. Léon-Dufour (Marietti, 2012); L. Monari, *Messaggio del Vangelo di Marco* (Ed. Dehoniane, ristampa 2014). Utili, anche se più dotti, sono questi articoli: A. Torresin, *La ricerca di Gesù. Il cammino del discepolo nel vangelo di Marco*, in *La rivista del clero italiano*, 11/2013, p. 797-808; L. Dan, *La "buona notizia"*, già citato, pp. 235-250. È preziosa l'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* di papa Benedetto XVI sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, Città del Vaticano, 30 settembre 2010.

volutamente incompleto. Ognuno o ogni gruppo continui l'elenco degli incontri:

La fede di Giovanni Battista:

nell'attesa di Gesù	1,1-13
La fede dell'uomo malato di lebbra	1,40-45
La fede dei quattro amici del paralitico	2,1-12
La fede dei dodici scelti da Gesù	3,13-19
La fede e il granello di senape	4,30-32
La fede di Giairo e l'emoroissa	5,21-43
La fede di Pietro	8,27-30; 9,2-13

4. Con la gioia dello Spirito

Un altro possibile percorso è dato dalla traccia biblica contenuta in *Incontriamo Gesù*. Sono brani della *Prima lettera ai Tessalonicesi*.

Introduzione	1,1-5: Con la potenza dello Spirito Santo
I. – 1Ts 1,6-10	Esempio, modello, eco
II. – 1Ts 2,1-4	Il coraggio di annunciarvi (coraggio del primo annuncio)
III. – 1Ts 2,5-8	Iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza della fede “amorevoli... nella trasmissione del Vangelo / vita...”
IV. – 1Ts 2,9-12	Testimoniare e narrare (formare servitori del Vangelo)

tendenze intimistiche e quelle strategie per la spartizione del potere che serpeggiano continuamente anche tra i cristiani”²². La comunione delle nostre vite nell’unico popolo di Dio non è fine a se stessa: è finalizzata alla missione.

Mettiamoci in ascolto della missione che il Signore ci affida in questo mondo ed in questo tempo. Come Diocesi e come parrocchia, come famiglia e comunità religiosa, come singole persone dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alle numerose sfide che incombono sull’oggi. Dobbiamo partire da lì. Mi riferisco al dialogo incompiuto tra fede e tradizioni religiose, alle famiglie in difficoltà, ai giovani e alla mancanza di lavoro, ai malati e alle cause di inquinamento che minano sempre più la salute di piccoli e grandi, alla confusione dei costumi, alle domande di giustizia e di legalità, di trasparenza e di solidarietà, alle esigenze materiali e spirituali dei migranti²³.

A ciascuno di noi è dato un compito da assolvere. Impegniamoci a rispondere insieme e subito, nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II:

22 E. Castellucci, *La catechesi dal popolo di Dio*, in *La Parola cresce nella storia* (CEI - Annuncio e catechesi), Supplemento a Il Regno – Attualità n. 8, 15 aprile 2014, p. XV (295).

23 Cfr. *Bibbia e Corano a Lampedusa*, a cura di A. Mosca Mondadori - A. Cacciatore - A. Triulzi, Editrice La Scuola, Brescia 2014.

“Con la sua attività, la Chiesa fa in modo che ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, per la confusione del demonio e la felicità dell’uomo. A ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere, per parte sua, la fede”²⁴.

24 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 17.

IV

IN CAMMINO CON MARIA

Fiducia e realismo

“Maria, Donna premurosa, / destaci dall’indifferenza / che ci rende stranieri a noi stessi. / Donaci la passione che ci educa / a cogliere il mistero dell’altro / e ci pone a servizio della sua crescita. / Liberaci dall’attivismo sterile, / perché il nostro agire / scaturisca da Cristo, unico Maestro. / ... Maria, Amante della vita, / preserva le nuove generazioni / dalla tristezza e dal disimpegno. / Rendile sentinelle / di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre / ci si fida e ci si dona”.

CEI, Educare alla vita buona del Vangelo

La nostra comunità diocesana vuole contemplare sempre di più Maria come autentica immagine della Chiesa, che ci porta dal racconto della vita all’ascolto della Parola e alla missione. Maria è icona, modello ed eco affidabile. La nostra Chiesa di Trapani, tentata a volte di fiducia superficiale e a volte di grave pessimismo, scopre che con Ma-

ria è possibile percorrere le vie della speranza cristiana anche nella nostra epoca.

L'esperienza di Maria ci fa toccare con mano la gravidanza della Parola di Dio come Parola *credibile*, Parola *pasquale* e Parola *nuziale*. Maria insegna ad accogliere la *Parola credibile*, a cui ella ha creduto. L'elogio di Elisabetta è chiaro: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (*Luca* 1,45). La felicità di Maria è legata al fatto che si è fidata delle parole di Dio. Non è rimasta chiusa in una logica intimistica, senza apertura alla comunità.

La fede di Maria è piena di popolo, di memoria e di eternità. Ella ci introduce alla dimensione *pasquale della Parola*: annuncia il Crocifisso Risorto, che risana le ferite dell'egoismo, del maligno e della morte. Ci aiuta a rovesciare il tabù della morte, che obbliga i morenti alla solitudine e illude i parenti di poter gustare meglio la vita. La Parola *pasquale* può illuminare tutte le devozioni: le porta sulla "via di Damasco", trasforma le loro luci intermittenti e manipolabili in irradiazione di Cristo Luce. Così è stato per la Chiesa in tutti i secoli. Nella Parola pasquale san Paolo matura la convinzione che tutto "concorre al bene" per chi ama Dio (cfr. *Romani* 8,28).

Maria, infine, ci consegna la *Parola nuziale*. Dopo Eva, madre dei viventi, Ella compare davan-

ti a noi come la sposa del Re, la nuova Eva, che è madre di un popolo nuovo, quello che con lei entra nella gloria del cielo. Lei è la primizia della vita eterna cui siamo chiamati. Con Maria anche la nostra Chiesa riscopre la sua chiamata alla santità, nel solco del Concilio Vaticano II. Ci incoraggia in questo cammino San Giovanni XXIII, che – a Trapani in via Papa Giovanni – guarda paternamente i viandanti e ricorda loro che “la Chiesa Cattolica non si sottrae al suo compito di madre e maestra. Lungi dal condannare, essa è ansiosa di scoprire il preannuncio di giorni meno difficili per tutti, più sereni per le famiglie, più edificanti per le nuove generazioni”.

Maria, madre del Signore, la invochiamo Madre della Chiesa, come ci ha insegnato papa Paolo VI. Questi, pochi giorni prima della morte, ci ha riconsegnato, con la coscienza drammatica del Novecento, anche il testamento della speranza: “Noi ancora siamo ottimisti. Noi ancora pensiamo che dai doni, che la natura ci offre, possono essere derivate condizioni stupende per la nostra temporale esistenza. Ma questo nostro quadro dev’essere interpretato nel disegno più ampio e più vero, che la nostra religione domina con la sua ineffabile provvidenza: la Croce la sovrasta, con il suo disegno di dolore e di salvezza. E a questo punto noi dovremmo rivelare il pensiero dominante del no-

stro ufficio, cioè del nostro servizio al mondo, alla Chiesa. Ebbene diremo tutto in una parola. Questo pensiero, cioè questo programma, è per noi il Concilio Vaticano secondo, che abbiamo in questi anni passati celebrato e che ora cerchiamo di tradurre in costume, in Spirito vivente. Fratelli e Figli, siamo fedeli a questo grande avvenimento, e facciamo luce per la nostra storia. L'amore alla Chiesa ci assista e ci guidi per farne davvero lampada per la nostra storia e per la nostra speranza per l'oltretomba" (21 giugno 1978).

PICCOLA PREGHIERA A MARIA

Madre della Chiesa di Trapani,
a te affidiamo il nostro tempo:
insegnaci ad abitarlo con speranza
in ogni angolo della Diocesi.
Da Alcamo sorga ogni giorno
il miracolo della tua maternità!
Il tuo soccorso ci dia felicità
a Custonaci e Castellammare;
da Calatafimi rivolgi a noi
il tuo volto misericordioso;
a Trapani ogni tramonto incontri il tuo riposo!
Entra di giorno e di notte in tutte le case,
apri ogni cuore chiuso dall'odio e dall'indifferenza:
porta all'umanità la primavera del tuo figlio Gesù.
Amen!

CONCLUSIONE

Con Paolo VI, beato dal 19 ottobre 2014, vogliamo rivolgere lo sguardo conclusivo ai giovani. Ai loro educatori il Papa assicura attenzione, sostegno e incoraggiamento a “proseguire con entusiasmo nella vostra delicata missione di testimoni integrali del Vangelo e di suscitatori d’impegno ecclesiale tra i giovani. Con instancabile sollecitudine, sappiate presentare ai giovani l’autentico volto di Cristo e della Chiesa: con la parola e con l’esempio, siate sempre dei fedeli ‘indicatori di direzione’. E lo sarete veramente se i giovani troveranno in voi serena letizia, passione per il Vangelo e ‘consuetudine’ di vita con Cristo. Allora opererete il rinnovamento delle comunità cristiane nella fede indefettibile, nello slancio della speranza e nell’amore che, solo, edifica il Corpo di Cristo. Abbiate un cuore grande che non si avvili davanti alle difficoltà del mondo odierno: la prolungata preghiera e l’amicizia con i Confratelli nel Sacerdozio vi siano di conforto e di sostegno nella vostra dedizione al bene di coloro che saranno gli uomini di domani”.

Nessuno si scoraggi. Papa Francesco ci esorta alla gradualità dei passi per mutare le umane tristezze nella gioia della fede: “Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie”²⁵.

Con fiducia e realismo la Chiesa di Trapani continua a camminare!

+ Pietro Maria Fragnelli
Vescovo di Trapani

Trapani, 24 ottobre 2014

Solennità della Dedicazione della Cattedrale

²⁵ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 6.

INDICE

Introduzione	Pag.	5
I. I protagonisti e il contesto	»	9
1. Grazia e pace a te!	»	10
2. Il mercato delle spiritualità	»	11
3. La frammentazione pastorale	»	12
4. Il dialogo incompiuto tra devozioni e fede	»	14
5. Ripartire da Maria, donna del Sabato santo	»	16
II. Rendiamo sempre grazie a Dio	»	19
1. L'adorazione e l'ascolto	»	20
2. La triplice carità	»	21
3. Dagli ultimi alla persona	»	23
4. Le complementarità delle vocazioni	»	24
5. Al servizio della vera bellezza	»	25
III. Chiamati a raccontare	»	27
1. Un popolo si racconta	»	30
2. Camminare insieme nel territorio	»	32
3. Guidati dalla Parola di Dio	»	35
4. Con la gioia dello Spirito	»	37
5. Nelle sfide della vita	»	38
IV. In cammino con Maria	»	41
Conclusione	»	45

